

Nella recente e pregevole edizione dei *Babyloniaca* di Giamblico Siro curata da E. Habrich<sup>1)</sup> è incluso col n. 101 fra i frammenti di dubbia attribuzione anche l'*excerptum* riportato dai codd. Laur. gr. 57, 12 e Vat. gr. 1354 col titolo: *μισθοφόροι τὸν ποταμὸν τοῖς πολεμίοις ἐπήγαγον, καὶ ἀπαιτοῦσι τὸν μισθὸν παρ' Ἀμφικτύοσι δικαζόμενοι.*

L'attribuzione a Giamblico del frammento, che risale a R. Hercher<sup>2)</sup> ed è stata accettata da E. Rohde<sup>3)</sup>, si basa su una nota marginale del Laurenziano situata all'altezza della terza ultima riga del frammento stesso: *〈ἐκ τῶν〉 Ἰαμβλίχου ἱστοριῶν Βαβυλωνιακῶν.*

Habrich non ha visto i codici, limitandosi a utilizzare l'edizione di H. Hinck<sup>4)</sup>. Tuttavia, riprendendo un'idea di U. Schneider-Menzel<sup>5)</sup>, ha avanzato seri dubbi sulla legittimità di tale attribuzione, supponendo che la nota marginale si riferisca soltanto agli *excerpta* che seguono, e suffragando la sua ipotesi con una considerazione riguardante il contenuto del frammento<sup>6)</sup>.

Un'autopsia del cod. Laur. gr. 57, 12, da me eseguita nel dicembre 1970, mi ha permesso di raccogliere alcuni elementi che, confermando la supposizione di Habrich, dovrebbero indurre un futuro editore a fare un passo ancora più innanzi, cioè ad escludere senz'altro l'*excerptum* dal *corpus* di Giamblico. Li raggruppo in tre punti.

1. Il frammento in questione occupa nel codice complessivamente quindici righe. Ma di esse soltanto le ultime cinque si trovano a fol. 122<sup>r</sup>7), mentre le prime dieci occupano tutta la parte inferiore di fol. 121<sup>v</sup>. Ora, la nota marginale *〈ἐκ τῶν〉 Ἰαμβλίχου ἱστοριῶν Βαβυλωνιακῶν* è situata a fol. 122<sup>r</sup>. È evi-

1) *Iamblichi Babylonicorum reliquiae*, Leipzig, Teubner, 1960.

2) *Zu Iamblichus Babyloniaca*, *Hermes* 1, 1866, p. 364.

3) *Der griechische Roman und seine Vorläufer*, Leipzig 1914, p. 365, n. 1 della prima ediz.

4) *Polemonis declamationes, accedunt excerpta e Callinici Adriani Iamblichi Diodori libris etc.*, Leipzig, Teubner, 1873. Cfr. Habrich, *op. cit.*, p. IX.

5) *Iamblichos' Babylonische Geschichten*, presso F. Altheim, *Literatur und Gesellschaft im ausgehenden Altertum* I, Halle/Saale 1948, p. 68 s.

6) *Op. cit.*, p. 73.

7) Mi servo della numerazione che attualmente è segnata sul *recto* dei singoli foli nell'angolo a destra in basso. Essa comprende anche le pagine lasciate in bianco dal copista per separare i diversi argomenti.

dente che, se il copista avesse voluto abbracciare con la sua indicazione anche il frammento dei *μισθοφόροι*, avrebbe scritto la nota a fol. 121<sup>v</sup>, accanto alla porzione maggiore e iniziale dell'*excerptum*, e non vicino a una sua propaggine minore che rappresenta soltanto un sesto dell'intera facciata.

2. Manca davanti all'*excerptum* dal titolo *δεσπότης δούλου κατηγορεῖ κτλ.*,<sup>8)</sup> che nel codice segue immediatamente il frammento dei *μισθοφόροι*, la nota *τοῦ αὐτοῦ* che è invece presente accanto agli altri *excerpta* di Giamblico che il codice riporta di seguito. Dunque il fr. del *δεσπότης* apre la serie dei brani di Giamblico; ciò che precede appartiene ad altro autore<sup>9)</sup>.

3. La nota marginale *〈ἐκ τῶν〉 Ἰαμβλίχου ἱστοριῶν Βαβυλωνιακῶν*, essendo piuttosto lunga, è disposta su due righe, e perciò, anche se il copista ha cominciato a scriverla all'altezza della terz' ultima riga del fr. dei *μισθοφόροι*, la sua parte finale si trova più in basso, molto vicina al successivo *excerptum* del *δεσπότης*. È chiaro ch'essa si riferisce soltanto a quest'ultimo. Il motivo della sfasatura nell'indicazione risiede proprio nella lunghezza della nota stessa: lo scriba, dovendo adattare a un margine stretto una didascalia piuttosto ingombrante – cioè per esteso il nome dell'autore e il titolo dell'opera dalla quale l'*excerptum* proviene<sup>10)</sup> –, ha meccanicamente portato la penna un po' più in alto del punto in cui inizia il frammento al quale la didascalia si riferisce.

Dunque il nostro frammento è stato attribuito a Giamblico per un puro equivoco. Le titubanze e i dubbi degli studiosi che si sono interessati alla questione sarebbero stati evitati se, invece di servirsi della pur buona edizione di Hinck, che risale a un secolo fa, essi avessero consultato direttamente il codice.

Firenze

Alberto Borgogno

8) È il fr. 35 Habrich.

9) Cfr. Schneider-Menzel, *art. cit.*, p. 69.

10) Cfr. invece a fol. 123<sup>v</sup> la semplice indicazione *ἐκ τοῦ Διοδώρου*.